

LA RECENSIONE

Il numero dei vivi

di Stefano Raimondi

Massimo Gezzi (1976) è alla sua terza raccolta di poesie. Ha cambiato paese, nazione, lasciando il mare delle Marche (Sant'Elpidio a Mare), per inoltrarsi nell'inspessimento delle montagne svizzere (Lugano). È diventato padre e fa l'insegnante e la sua parola l'ha sempre saputo seguire ovunque. Questo attacco biografico non è un escamotage per incominciare a parlare di un autore, ma una vera raccolta di tracce per evidenziarne la matrice poetica. Le "occasioni" (e mai parola risulterà tanto esatta per un montaliano come Gezzi), che permeano la nuova raccolta, sono cardini scritturali ed esistenziali che si concretizzano nelle vivacità e tonalità linguistica dell'opera. I luoghi diventano momenti adatti alle riflessioni, ai ripensamenti; i personaggi/incontri/voci fanno da guida alle circumnavigazioni interroganti, che il tempo dispone come passi da compiere per "completare" dei destini e le atmosfere sono tratteggiate di realtà che si evidenziano sempre per empatia e cobaltica attenzione. È questo un testo

perfettamente architettato, composto e montato dove il continuo far riferimento ai numeri è una caratteristica da tenere ben presente, sia come esplicitazione della gradazione percettiva delle esistenze, sia come dimostrazione di un principio di individualizzazione capace di rivelare il potenziale umano che lo circonda senza requie.

In questa raccolta il poeta ci pone di fronte a continue rivisitazioni di "scene/situazioni" arpionate da un quotidiano messo sotto una lente d'ingrandimento, che si mostra con le sembianze del "già stato", per essere poi rivissuto come la speranza del "non ancora". In questo caleidoscopico e continuo commisurare il vero al concreto, Massimo Gezzi ci offre parole capaci di contenere facce umane, corpi e storie ascoltate e restituite per osmosi, dove la posa in giudizio del vivere ha sempre la clemenza di un perdono, di una possibilità capace di redimere l'evento umano che gli sottace. Gli "Altri" diventano così pre-testi meditativi ai quali rivolgersi per imparare un autentico e naturale "stile del

vivere", come anche il rantolo del patirne la fine: il congedo. La comunità esistenziale che Gezzi propone è una sorta di "territorio per umani", dove il "Tu" diventa l'obiettivo da raggiungere e da capire, perché l'"Io" possa sopravvivere/sopravvivergli. Sono continui colloqui ad avere luogo in questa raccolta di poesie, dialoghi capaci di compattare a sé le insistenti esplosioni interiori che il reale impone. Anche lo stile di Gezzi si adatta a questo infaticabile raccogliere "narrazioni", temporalità che rivelano situazioni a getto continuo, imponendo alla parola un'espansione comunicativa e un abbassamento (sempre molto misurato ed efficace) della liricità, dandogli un impianto narratologico in grado di sostenere il levare stesso del poetico. Siamo qui di fronte ad una voce capace di accogliere gli istanti di un vedere continuo e ad un poeta capace di farsi credere.

Massimo Gezzi, 'Il numero dei vivi', Donzelli, pp. 87.

